

Airoidi
«Nella Fiom si rischia la divisione»



Angelo Airoidi

ROMA. È in corso la battaglia congressuale che porterà la Cgil all'assise di ottobre, e Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom, gira in lungo e in largo per presentare ai lavoratori metalmeccanici le tesi di maggioranza; oggi, poi, comincerà l'attesa assemblea di Mirafiori. Intanto, si avvicina l'inizio della trattativa col governo e gli imprenditori. «L'accordo del luglio scorso», spiega Airoidi, «parla chiaro: oggetto della trattativa sono la struttura del costo del lavoro e della contrattazione, e le tentazioni che ci sono nel fronte imprenditoriale e in una parte del governo di ingolfare il confronto con altre questioni vanno combattute».

Ad esempio? Non si può ridiscutere le norme approvate dalla Camera sul mercato del lavoro e Cassa Integrazione; e se ci saranno proposte del governo sulle pensioni non sarà quella la sede per parlarne. La relazione del Governatore Ciampi ha portato un elemento di chiarezza: le scelte di politica monetaria e valutaria di questi mesi dovranno costituire un riferimento obbligato per tutti. È un altro vincolo: in questi mesi sono stati firmati contratti nazionali importanti, che contengono soluzioni chiare nel tempo, nelle scadenze, nei costi. E non credo che si debba modificare il quadro definito in questi contratti.

Allora, cosa resta sul tavolo a tre? Si può riportare la contigenza a una piena struttura contrattuale, e intanto unificare i minimi della scala mobile. C'è una soluzione logica e praticabile: estendere in tutti i rinnovi contrattuali il modello del chimico, un modello tecnicamente corretto che definisce bene le aspettative di crescita salariale per i lavoratori e offre certezze alle imprese. Così la trattativa potrebbe creare le premesse per lavorare in futuro più in profondità per cambiare la struttura del salario. Poi, per una diversa struttura del costo del lavoro bisogna che il governo decida qualcosa in tema di politica fiscale: e sugli oneri sociali e l'erosione non mi sembra che gli imprenditori siano molto disponibili a introdurre, come abbiamo proposto noi, vere novità. Se si sceglie una strada di innovazione, ci sono tutte le condizioni per mantenere il trend di crescita del costo del lavoro complessivo in termini meno gravi per le imprese. Ma attenzione: una cosa sono le imprese che competono ogni giorno sui mercati internazionali, un'altra sono i settori protetti, per i quali servono soluzioni che non diano ulteriori coperture a posizioni di rendita.

Il fronte imprenditoriale sembra avere le idee un po' confuse. Sono partiti in modo sbagliato, adesso la discussione è un po' più attenta. Non hanno nessuna rinuncia da prendersi: c'è un problema di tenuta di competitività del sistema paese, e non serve a molto un atteggiamento punitivo verso i lavoratori dell'industria, che ovviamente il sindacato non potrebbe accettare. Se insistono a dar retta a chi tra loro grida più forte, il confronto durerà molto poco.

I prezzi dati sull'andamento del congresso mostrano un risultato molto buono per le tesi alternative di Bertinotti. Che significa? Per la Cgil, non mi sembra così buono, mentre nella Fiom è vero che ci sono aree in cui il dissenso è maggioritario. La questione a mio avviso è che in Cgil o a una Fiom che decide linea e gruppi dirigenti, ma ci si comporta come se ci fosse una corrente sindacale granitica, con tutto quel che ne consegue. Il dissenso deve emergere su proposte praticabili, non sulla cancellazione delle posizioni degli altri, con una campagna di divisione nel rapporto con i lavoratori. Sono preoccupato: c'è il rischio che al posto di una sola Fiom ci siano due anime separate che non comunicano più.



Salari, giugno caldo Tutti sbagliati i dati sul lavoro adoperati per i rinnovi contrattuali

L'Istat «rettifica» ogni anno la contabilità nazionale, ma retribuzioni e costo del lavoro dal 1988 erano stati clamorosamente sovrastimati

Errori Istat, il lavoro costa meno

Risultati sorprendenti di uno studio dell'Ires-Cgil sui dati di contabilità nazionale dell'Istat: dal 1988, c'è stata una sistematica sopravvalutazione di grandezze come il costo del lavoro e le retribuzioni, mentre si sottovalutava il valore aggiunto delle imprese e la produttività. Errori di anno in anno corretti dall'Istat; ma quei dati clamorosamente sbagliati sono serviti per discutere i rinnovi contrattuali.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Scusate, Fidermeccanica e sindacati, ci siamo sbagliati. A maggio vi avevamo detto che nell'industria metalmeccanica tra il 1987 e il 1989 il costo del lavoro per unità di prodotto sopportato dalle imprese era cresciuto dell'11,2 per cento. Invece il dato giusto (ma ce ne siamo accorti oggi, dopo la firma del contratto) è 7,6%. Questo di-

scorso immaginario forse dovrà farlo davvero l'Istat, dopo i primi risultati di un'indagine avviata dall'Ires (il centro di ricerca vicino alla Cgil) sui dati di contabilità nazionale. Risultati sorprendenti: tutte le informazioni statistiche di base utilizzate nel corso di quella difficile trattativa erano clamorosamente sbagliate, con una sistematica sopravvalutazione di

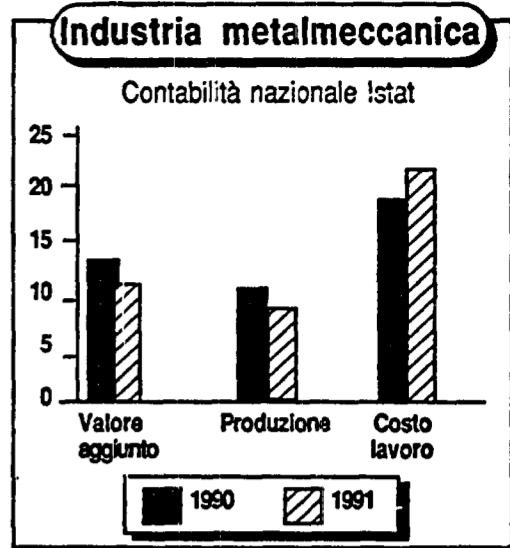
grandezze come il costo del lavoro e le retribuzioni e una altrettanto sistematica sottovalutazione della produzione e del valore aggiunto. Non si può certo parlare di «dolore» da parte degli statistici del palazzone di Via Cesare Balbo. Ogni anno, di questi tempi, l'Istat diffonde una montagna di informazioni statistiche sulle principali variabili dell'economia italiana; informazioni che vengono riportate nella Relazione generale sulla situazione economica del paese e nella Relazione della Banca d'Italia. Giornalisti, politici, studiosi poi sviscerano questi dati per capire cosa succede veramente nell'«Azienda Italia», che diventano così il punto di riferimento «neutrale» la cui affidabilità nessuno si sogna di mettere in discussione - per tante cose, tra cui le trattative per i rinnovi dei contratti. I

dati di contabilità nazionale sono frutto di sofisticate stime econometriche su informazioni che giungono da aziende, enti, pubblica amministrazione, e così via. Per questo sono ufficialmente presentati come «provvisori», e di anno in anno «corretti» sulla base di nuove osservazioni o di affinamenti delle stime. Cosa normale, al punto che com'è ovvio nessuno si prende la briga di «controllare» di volta in volta l'effetto della correzione di errori che si presume siano più o meno generalizzati. L'idea semplice venuta in mente a Bruno Brogna, il ricercatore dell'Ires che sta lavorando all'indagine, è stata proprio quella di andare a curiosare più da vicino negli «errori» e nelle successive «rettifiche» degli annuali Istat di contabilità nazionale dal 1987 in poi. I risultati sono davvero sor-

prendenti, e rimettono in discussione presunte certezze categoriche decine e decine di volte ripetute. Come detto, dal 1988 nell'industria ma anche nella pubblica amministrazione la produzione, valore aggiunto e occupazione sono sottovalutate; retribuzioni e costo del lavoro, invece, sono sempre state sovrastimate. Errorucci sparsi, che come ben si comprende finora hanno sempre fornito a chi utilizza questi dati un'immagine sbagliata dei reali andamenti dell'economia. Prendiamo il comparto metalmeccanico. L'anno scorso ci hanno raccontato - e in buona fede ci abbiamo creduto - che nel triennio 1987-89 il valore aggiunto (il ricavo dell'attività produttiva delle imprese) fosse cresciuto dell'11,1%; la produttività, dell'8,5%; il costo del lavoro per dipendente, del 20,7%; il

costo del lavoro per unità di prodotto, infine, dell'11,7%. Oggi, dopo le correzioni, sappiamo che i dati «giusti» sono diversi: per il valore aggiunto, +13,2%; per la produttività, +10,2%; per il costo del lavoro per dipendente, +18,6%; per il Clup, +7,6%.

La rivelazione dell'errore è una magra consolazione per i lavoratori, e nessuno sa se anche nei dati relativi al 1990 e diffusi nei giorni scorsi c'è qualcosa che non va. Di chi è la colpa? Per adesso, si possono solo fare supposizioni: imperfezioni nel modello econometrico Istat, o molto più probabilmente le imprese hanno pensato bene di comunicare dati un po' «addomesticati». Ma forse, in vista della trattativa di giugno, sarà il caso di esaminare con una «vigile diffidenza» la bolgia di numeri da cui verremo ubriacati.



Attendendo la trattativa
«Basta con la scala mobile» dicono pubblici e privati
Gli industriali ci riprovano?

RITANNA ARMENI

ROMA. Gli imprenditori ci riprovano. Pubblici e privati, insieme questa volta, ribadiscono che la scala mobile «si tocca», si deve toccare, ed è questo il principale obiettivo della prossima trattativa con sindacati e governo. Lo ha detto ieri a chiare lettere Rinaldo Fadda (direttore centrale della Confindustria) in una tavola rotonda sulla «condizione operaia». «Il problema del costo del lavoro», ha affermato, «è l'unico sul quale le parti sociali hanno reali capacità di intervento», su tutti gli altri temi «potranno fare soltanto dei doti dibattiti senza risolvere nulla». Come dire che riforma del salario, nuove relazioni industriali, trasformazione dei modelli contrattuali sono questioni che lasciano il tempo che trovano e con esse sono da trascurare i problemi del fisco e dei contributi sociali mentre l'obiettivo principale del negoziato rimane la scala mobile.

La proposta delle aziende pubbliche è stata illustrata dal direttore generale Ettore Attoloni. La tutela del potere di acquisto non deve essere affidata ad un meccanismo automatico bensì ai contratti nazionali di categoria. Mentre la contrattazione integrativa aziendale dovrebbe erogare nuovi aumenti sulla base della professionalità, della produttività e della efficienza. Il tutto, ovviamente, in un quadro di «forte responsabilizzazione delle parti sociali» unite nell'obiettivo di allineare l'inflazione italiana a quella degli altri paesi europei.

Le prospettive della trattativa di giugno alla luce delle ultime prese di posizione appaiono quindi alquanto fosche. La diplomazia usata dalla Confindustria nella recente assemblea annuale, le dichiarazioni apparentemente rassicuranti di Gianni Agnelli paiono più dirette alla definizione di un metodo (quello della trattativa) che all'abbandono dell'obiettivo di «sbarrare la scala mobile». Del resto la base degli industriali non vuole mollare la parola d'ordine con cui ha la Confindustria ha iniziato la «campagna di giugno». L'ultimo appello è venuto ieri dagli industriali metallurgici torinesi. «La stragrande maggioranza dei nostri soci - ha detto il presidente dell'Arma Dervalde - chiede una detenzione del sistema retributivo».

Con l'avvicinarsi dell'inizio del negoziato anche l'intersindacato abbandona quell'atteggiamento più meditativo che ha caratterizzato finora la sua condotta. La trattativa di giugno, anche per gli imprenditori pubblici, deve essere l'occasione per superare definitivamente l'attuale meccanismo di scala mobile che - precisa l'organizzazione degli imprenditori pubblici - compirà nel '94 ben 50 anni.

Romiti e Trentin: «Riforme elettorali? C'è altro da fare»

«Prima di fare riforme istituzionali - sostiene Romiti - gli uomini politici devono tornare credibili per l'opinione pubblica. Ci sono problemi che si possono risolvere subito». «La riforma della pubblica amministrazione - dice Trentin - è un compito per me più importante di esercizi su questo o quel sistema elettorale». Al dibattito hanno partecipato anche Amato, il prof. Gallino e l'economista americano Olson.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Ospite d'onore della tavola rotonda organizzata dalla fondazione Roselli era Mancur Olson, autore di opere come «Nascita e declino delle nazioni», il quale ha esposto una teoria: dall'influenza di «bobbies» e clientele, che pensano a spartirsi la torta prima che al bene comune, si salterebbero solo stati con un presidente autorevole (come gli Usa), oppure con partiti largamente maggioritari e disciplinati (come la Gran Bretagna) o nei quali una legge importante non passa senza

enormi maggioranze (come la Svizzera). Ma le sue tesi sono servite ad Amato, Romiti e Trentin soprattutto come spunto per affrontare temi di attualità politica come le riforme istituzionali. Giuliano Amato ha replicato ad Olson che se in Italia la Democrazia Cristiana conquistasse la maggioranza assoluta, non per questo cesserebbe di fare una serie di microdistribuzioni di risorse a favore di interessi diversi. Tuttavia, ha aggiunto il vicesegretario del Pdsc, spezzando una lancia per le tesi presidenzialista del suo

partito, questa spartizione della torta avviene sempre nel caso di coalizioni di più partiti. Il sociologo Luciano Gallino ha proposto un «nuovo contratto sociale» affinché i cittadini ritrovino incentivi per dare consenso allo Stato: dovrebbero fare parte il principio dell'autogoverno e il principio che il rispetto delle norme dev'essere al servizio delle finalità della pubblica amministrazione, e non viceversa come avviene oggi.

Il fatto che la politica sia concepita come mestiere più che come servizio - ha sostenuto Cesare Romiti - non dipende dal sistema elettorale, ma dall'etica delle persone. Certo occorre disboscare la selva delle corporazioni, «ma in Italia gruppi di interesse come i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali hanno un ruolo importante. Avere un sindacato forte e rappresentativo è un vantaggio non solo per l'impresa, perché se il sindacato è debole proliferano gruppuscoli e Cobas che dan-



Cesare Romiti

neggiano il Paese». «Prima di fare riforme - ha concluso l'amministratore delegato della Fiat - gli uomini politici devono ridiventare credibili di fronte all'opinione pubblica. Le riforme, cui bisognerà arrivare col consenso, magari anche con un referendum, non potranno farsi prima della prossima legislatura, mentre ci sono problemi attuali, come le tantissime leggi non funzionanti, che i politici devono risolvere oggi. In azienda io cerco di far funzionare le cose il meglio possibile, poi: semmai le riforme».

Qualsiasi modello del tipo di quello esposto da Olson, ha esordito Bruno Trentin, deve fare i conti con gli strumenti amministrativi di esecuzione dei decreti del potere esecutivo e del Parlamento, che possono diventare «sedi di organizzazione di interessi corporativi». In Italia esiste «una vera e propria struttura parallela dello Stato, una pubblica amministrazione sottratta a regole di mercato e ad un controllo efficace dell'autorità parla-

Intervista ad Alfonso Scarpa

«Nel mirino di Fondiaria dopo Ausonia e Latina c'è il mercato europeo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il volto disteso e soddisfatto, come di chi ha vinto un'importante battaglia in una lunga guerra, Alfonso Scarpa, amministratore delegato della Fondiaria, snocciola i dati del nuovo assetto della compagnia di assicurazioni fiorentina. Dopo l'accordo con il San Paolo e l'acquisto della Latina e dell'Ausonia ha raggiunto il secondo posto in Italia alle spalle del Generali con 111,23% del mercato (3.837 miliardi di lire) ed addirittura il primo posto nel ramo danni con una quota che sfiora il 13%. Ovviamente non c'è alcun accenno allo scontro con le Generali o al mancato accordo con la Banca Commerciale. Anzi in più di un'occasione Scarpa si è dichiarato d'accordo con le valutazioni che il presidente delle Generali, Enrico Randone, ha espresso sullo sviluppo del mercato assicurativo. Ma un messaggio al «leader del mercato» ha voluto mandarlo. «Dopo l'acquisto della Latina - ha affermato Scarpa - siamo diventati concorrenti più temibili, ma non per questo meno amici».

Per quanto riguarda l'Italia, dove il «mercato sta vivendo una situazione bloccata», l'amministratore delegato della Fondiaria non prevede altre acquisizioni nel settore delle assicurazioni. Scarpa ha confermato ancora una volta che «non esiste alcun interesse della Fondiaria ad acquisire il controllo della Tirrenia. Spetta al suo azionista di maggioranza stabilire le strategie e poi decideremo».

Altri spazi invece si potrebbero aprire, con possibili scambi azionari, con istituti di credito, «una volta chiariti limiti e legislatura». Intanto un primo passo sarà compiuto dal San Paolo di Torino. L'accordo sinergico con la Milano assicurazioni prevede anche l'acquisto del 6% delle azioni da parte dell'istituto bancario presieduto da Gianni Zandano. Un accordo che comunque, come ha assicurato Scarpa, non metterà in discussione quelli stipulati con la Cassa di Risparmio di Firenze e con il Rolo, che anzi potrebbero essere rafforzati.

Ancora non è stata decisa la collocazione all'interno della struttura Fondiaria della Latina. L'unica cosa certa è che per ora è bloccato il progetto di fusione con l'Ausonia e che gli azionisti di Fondiaria non saranno chiamati a sborsare altri soldi.

De Benedetti parla a Montecarlo

Olivetti ottimista, ma non sui posti di lavoro

«Non esiste la crisi dell'Olivetti. Esiste un mercato scosso da drammatiche turbolenze, all'interno del quale noi siamo non solo i migliori, ma anche gli unici vitali in Europa». Così Carlo De Benedetti di fronte alla stampa internazionale. Basta licenziamenti, allora? La risposta è: «L'occupazione è una variabile dipendente...». E già alla fine del mese possono scattare i prepensionamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

MONTECARLO. Ieri di fronte alla stampa europea, oggi davanti a tutti i principali clienti, domani ancora con i rivenditori: per tre giorni il vertice dell'Olivetti al gran completo ha monopolizzato la struttura dello Sporting Club di Montecarlo per battere e ribattere sul medesimo tasto: siamo bravi, abbiamo i prodotti tecnologicamente più qualificati, l'organizzazione capace di sostenerli; la nostra filosofia, fondata sui sistemi aperti e sugli standard, ci pone «una generazione avanti» rispetto agli altri.

Mentre i principali produttori mondiali piangono sulle proprie sorti, dall'Olivetti viene una poderosa iniezione di ottimismo; una scelta di immagine, si capisce, corroborata da un'offerta che dal punto di vista delle macchine, dei programmi e dei sistemi probabilmente non è mai stata così competitiva.

Così si chiede a De Benedetti però se tutto questo vuol dire che si possa dare per chiusa la prospettiva di una ulteriore riduzione del personale nel gruppo, l'irrigimento è immediato: «L'occupazione - spiega - è variabile dipendente del «mix» dell'offerta di prodotti e della domanda del



Carlo De Benedetti

mercato». E per questo scorso d'anno, si affretta ad aggiungere l'amministratore delegato del gruppo Vittorio Casson, i segnali sono quelli «di un mercato riflessivo». Di certo, all'indomani dell'approvazione della legge sui prepensionamenti, c'è la speranza di utilizzare questo strumento «già alla fine di questo mese». Poi, si vedrà.

Le prospettive rimangono dunque incerte, al di là dell'ottimismo. Nei primi 5 mesi del '91 l'Olivetti accusa una flessione del fatturato dell'ordine del 4%. È un risultato migliore di quello della maggioranza dei concorrenti, ma sempre di flessione si tratta. Gli ordini in questo periodo, dice Casson, subiscono «fluttuazioni mai viste»: «-10% ad aprile; +25% a maggio. «Se dovessi spiegare questo andamento francamente non saprei cosa dire».

Contratto dei braccianti

Marini a Confagricoltura «Rigida e indisponibile»

Sul contratto dei braccianti è scontro tra ministro del Lavoro e Confagricoltura. Le proposte di Marini sono state giudicate eccessivamente filodiscendenti dall'organizzazione delle imprese agricole definita «rigida e indisponibile». Più facile, per il ministro, il dialogo con Coldiretti e Concoltivatori. «Ricatti e condizionamenti rendono inutile la ripresa del negoziato», risponde al sindacato la Confagricoltura.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Indisponibili e rigidi». «Schiacciato sulle proposte sindacali». Il contratto dei braccianti è diventato uno scontro tra ministro del Lavoro e Confagricoltura. E Marini ad accusare una delle tre organizzazioni padronali di aver «congelato lo sviluppo positivo del contratto». È la Confagricoltura a rispondere che le proposte di mediazione del ministro non porteranno a nulla e che «a queste condizioni nessuna intesa verrà firmata». A 18 mesi dalla scadenza del contratto che interessa oltre un milione di lavoratori impegnati stabilmente o occasionalmente nell'agricoltura, la situazione si fa sempre più difficile.

I sindacati chiedono che Concoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura non vengano ammesse al tavolo della trattativa di giugno, invitano il governo a sospendere qualsiasi aiuto economico a sostegno delle imprese agricole. I datori di lavoro rispondono che «minacce e condizionamenti non fanno ritenere utile e produttiva una ripresa del negoziato per il rinnovo del contratto». I sindacati annunciano, per martedì, otto ore di sciopero nazionale con manifestazioni territoriali e un attivo dei quadri e delegati per decidere

nuove iniziative di lotta a sostegno della vertenza. Un botto e risposta esasperato che allunga ulteriormente i tempi di conclusione della vertenza più lunga degli ultimi anni. Le proposte che il ministro del Lavoro ha presentato alle parti giovedì scorso non hanno avuto consensi. Critico, ma possibilista il sindacato. «No, a tutto campo dagli imprenditori. Vediamo, in linea generale, il contenuto della mediazione».

Sull'articolo 57 (possibilità di salari inferiori al minimo durante le campagne di raccolta da contrattare nelle singole province) i sindacati chiedono l'introduzione di una nuova qualifica inferiore al minimo, valida per tutto il territorio nazionale. Gli imprenditori propongono l'obbligatorietà del contratto integrativo provinciale. Di fronte a questi posizioni, il ministro è propenso a lasciare le cose come stanno. Il ministero ha semplificato anche le richieste sindacali di istituire trenta profili professionali nazionali, prevedendo di istituire «una commissione che definisca solo otto profili professionali, riducendo al minimo i costi per le imprese». Sempre per quanto riguarda i contenuti normativi, la proposta del mi-